In pieno giorno la terribile avventura di un commerciante a Palermo

Si salva dalle raffiche della mafia scagliando un bidone di latte contro l'auto dei «killers»

Il fratello e il cognato caddero tempo fa sotto i colpi a lupara - Una terribile catena di delitti che investe tre famiglie di Tommaso Natale

(Dalla nostra redazione)

PALERMO, 22 — Un uomo è scampato stamane, in circostanze drammatiche, ad un agguato mortale. Per otto minuti — diventato il centro della borgata di Tommaso Natale teatro di un selvaggio rodeo — ignoti malviventi a bordo di una 1100 - 103 hanno inseguito il commerciante Antonino Messina, sparandogli decine di colpi di pistola, ma senza tuttavia riuscire a colpirlo.

Al «western» mattutino hanno assistito impotenti centinaia di persone: davanti ai loro occhi si è svolta la disperata corsa del Messina per sfuggire alla morte. Poco più tardi, quando è tornata la calma, nessuno, neppure la mancata vittima, ricordava nulla. Le uniche tracce della furibonda sparatoria sono restate sui muri e sulle finestre, raggiunti dal piombo degli aggressori e sul volto cereo del Messina che cercava di celare il fortissimo choc di cui era in preda. Inutilmente egli ha tentato di nascondere la verità: che gli uomini che già gli hanno ammazzato il fratello ed il cognato, ora stanno tentando di eliminare anche lui. E' ancora la sanguinosa catena di delitti di mafia che a Tommaso Natale, dopo aver decimato le famiglie dei Riccobono e dei Cracolici, investe quelle dei Ferrante e dei Messina. Siamo al decimo assassinio e, con quello odierno, all'ennesimo (chi può ricordarli tutti?) attentato.

E torniamo alla selvaggia aggressione di stamane. Erano le 7 meno dieci quando da una macchina senza targa (rubata ad un operatore della TV, sarà ritrovata nel primo pomeriggio abbandonata all'altro capo della città) sono partiti i primi colpi di pistola contro il commerciante Antonino Messina di 49 anni, che a piedi stava percorrendo l'enorme piazza di Tommaso Natale con un bidone di latte in mano. La piccola folla che era nei pressi in attesa degli autobus per Palermo, ha tentato di trovar rifugio negli androni, mentre il Messina si dava alla fuga.

E' cominciato allora il folle rodeo. Fra gli sconnessi marciapiedi e le stradine che costeggiano la piazza, gli aggressori hanno continuato l'inseguimento a bordo della macchina mentre la vittima, folle di terrore, cercava scampo alla *gragnuola* di colpi. Erano già trascorsi alcuni minuti dall'inizio della sparatoria, ma nessuno osava intervenire per impedire che continuasse. Il Messina, vistosi perso, ad un tratto si è fermato: gli aggressori ne hanno approfittato per sparargli ancora: sei pallottole sono volate sopra la testa del fuggiasco, forando le persiane ed i vetri di una modesta abitazione a pianterreno dove una vecchia ed una sua nipotina stavano ancora dormendo; fortunatamente, nessuno è rimasto ferito.

Una catena di delitti

Gli aggressori erano: incalzavano: i colpi di pistola erano andati finora a vuoto per il terreno accidentato sul quale la macchina era costretta a correre. Le buche e i fossi hanno probabilmente salvato la vita ad Antonino Messina. L'auto dei sicari stava ormai per raggiunserlo quando, in un estremo tentativo di salvarsi, il Messina si è affidato all'istinto di conservazione: ha scagliato contro l'auto il bidone di latte che portava in mano. L'insolito proiettile ha spezzato il parabrezza della vettura: l'auto è stata costretta a rallentare la corsa: Antonino Messina ha imboccato una traversa e finalmente è riuscito a sfuggire ai suoi attentatori. La macchina degli aggressori a questo punto, fallita ormai la missione, si è allontanata a velocità sostenuta in direzione di Trapani.

Interrogato poco dopo dai carabinieri della locale stazione, Antonino Messina non ha saputo naturalmente spiegare l'aggressione né descrivere gli attentatori: «Capirà, con quella confusione... — ha detto tremando. Successivamente, la mancata vittima è stata interrogata dai carabinieri della Legione di Palermo, ma ha mantenuto il suo atteggiamento completamente negativo.

La nuova catena di delitti che ha per protagonisti le famiglie dei Vassallo e dei Messina da un lato, e dei Ferrante dall'altro, e che quasi certamente si ricollega alla faida Riccobono-Cracolici, si era aperta il 21 marzo dell'anno scorso, con il ritrovamento sulla montagna che sta alle spalle di Tommaso Natale, del cadavere carbonizzato di Pietro Vassallo. Vassallo era cognato di Antonino e Salvatore Messina. Quest'ultimo, il 5 luglio fu ucciso davanti alla porta di casa con due scariche di lupara. L'indomani, la reazione immediata: Carmelo e Benedetto Ferrante che erano stati immediatamente sospettati di aver fatto fuori Salvatore Messina, furono presi a revolverate e riuscirono a scampare per un caso fortuito alla morte. Il più recente episodio della nuova catena si era registrato a metà dello scorso mese di gennaio: nel cantiere edile di un altro Vassallo, parente dei Messina, era esplosa una bomba, in via Quarto dei Mille a Palermo.

Il Messina si dirige verso la caserma dei Carabinieri dopo essere sfuggito all'attentato (Telefoto)

Revolverate al debitore

La giornata registra, sempre a Palermo, un altro mancato omicidio. Poco dopo le 15.30, in una strada del vecchio centro di Palermo, un commerciante di mobili ha tentato di uccidere, con tre colpi di pistola, un debitore insolvente. Fortunatamente i colpi sono andati a vuoto.

Il commerciante poco dopo si è costituito alla polizia. Il nuovo grave fatto di sangue si è verificato in via Flavio Gioia nel rione Olivuzza. Lo sparatore è Giuseppe Chiofalo, di 41 anni, lo scampato il trentunenne Melchiorre Vaccaro, che gli doveva pagare mobili per 300 mila lire.

G. FRASCA POLARA

Le arringhe degli avvocati al processo

I difensori dei terroristi: «amavano la patria tedesca»

Sono tutti bravi ragazzi: questa la tesi del collegio difensivo — Attacco alla libertà di stampa — Critiche all'ONU

«*Questi ragazzi agivano per attirare l'attenzione dell'ONU* — e l'avvocato difensore bolzanese, di lingua tedesca, che fa la sua arringa — *sui casi dell'Alto Adige, il Sud-Tirolo; dell'ONU, che poi chissà a che serve! Per l'Alto Adige, per il Sud-Tirolo, non ha fatto nulla; ed anche nel Congo, ha decretato una cosa, e tutti fanno quel che vogliono*».

Questa una delle affermazioni più significative pronunciata in un italiano gutturale dall'avvocato Nicolussi, difensore dei quattro giovani attentatori di Trento; un'altra ha interessato la stampa, che — a detta del Nicolussi — dovrebbe soltanto dare informazioni, ed astenersi da commenti e giudizi. E tutta la linea di difesa dei sette dinamitardi (quattro responsabili di aver progettato attentati a Trento, tre di averli attuati a Roma), e un intreccio di elementi rettorici, come quello dei «poveri giovani altruisti infiammati di amore per i popoli tedeschi tutti» ed elementi revanscisti e giustificazionisti, nell'intento di rendere corresponsabili del nazismo (e del *neo-nazismo*) tutti i popoli d'Europa.

Ma vediamo con un certo ordine lo sviluppo di questa udienza interamente dedicata alla difesa. L'udienza importante ai fini delle decisioni che prenderanno i giudici, perché ha rivelato, da una parte, quella che sarà la condotta generale dei difensori nei prossimi giorni; e dall'altra, ha messo in luce nuovi particolari sul funzionamento delle organizzazioni tedesche ed austriache accusate anche dal governo italiano, più o meno palesemente, di neo-nazismo.

Primo difensore a parlare è stato l'avvocato Domenico Cassone; la sua linea è apparsa estremamente chiara: i giovani (tutti, ed in particolare il Meurer, suo difeso) non hanno mai fatto parte di alcuna organizzazione neonazista, tanto meno del *Bera Isel Bund*; non si può quindi parlare di «associazione», ma solo di «concorso» nei delitti imputati; *in quanto a questi*, non si tratta — per il Meurer e gli altri di Trento — di attentato, ma di tentativo di polarizzare l'opinione pubblica sulla necessità di un rispetto effettivo dei trattati di Parigi. Le valige — infatti — sono state preparate dai giovani per essere assolutamente innocue: per questo hanno incartato le bottiglie. (Su questo fatto il difensore Nicolussi darà però un'altra versione, e cioè che le valige erano state preparate dagli organizzatori stessi del colpo, che avevano assicurato i giovani che esse erano innocue).

Dopo altre contestazioni alla requisitoria del P.M. dott. Di Gennaro, il difensore dei dinamitardi ha fatto le sue richieste, già accennate: riconoscimento che non c'era alcuna intenzione di staccare l'Alto Adige dall'Italia, riconoscimento che l'unica intenzione degli imputati era di fare un po' di chiasso; condanna mite, tale da permettere la condizionale, affinché «*questi ragazzi possano ritornare al loro paese*», e narrare quello che hanno qui ammesso, e cioè che il nostro paese è democratico e che le minoranze alto-atesine di lingua tedesca sono trattate alla pari».

Prende ora la parola l'avvocato Nicolussi, membro della minoranza austriaca bolzanese. La prima parte della sua arringa tende a dimostrare che i quattro mancati attentatori di Trento sono degli ingenui («come — afferma — *tutti gli studenti del mondo*»). Anche loro si infiammano al nome della Patria, fino a fare qualsiasi cosa per essa.

«*Sono degli altruisti* — dice ancora — *che volevano far del bene, senza alcun interesse, alle minoranze sud-tirolesi. Perché sono anch'essi dei tedeschi. Solo, come tutti i tedeschi, credono a quel che loro si dice. I tedeschi hanno creduto ad Hitler. Ma non erano mica nazisti tutti!*».

Poi ha ripreso, grosso modo, gli elementi del collega che lo aveva preceduto, contraddicendolo in alcuni punti anche importanti. Di suo ha aggiunto, prendendo a piene mani i più vieti luoghi comuni dell'europeismo di bassa lega:

1) che dobbiamo costruire l'Europa, si che i giovani spagnoli possano dire «Roma nostra», i giovani italiani «nostra Copenaghen», i giovani tedeschi «la nostra Parigi» (!);

2) che il nostro Continente ha dato Dante e Bach, Dostoievski e Voltaire (la lista è lunga: l'elenco è durato 13 minuti)... che i meriti e le colpe d'Europa, insomma, non sono imputabili a questo o a quel popolo, e che tutti i giovani d'Europa devono colpirlo, per crescere in amicizia;

3) che le associazioni studentesche austriache non hanno nulla a che vedere con le organizzazioni neo-naziste, e che in esse i giovani studiano la filosofia e l'arte della spada, per allenarsi al coraggio.

«*Guardateli* — ha concluso — *con queste facce pulite e pure! Io condanno gli attentatori, ma li conosco bene, perché sto difendendo anche i giovani accusati di aver fatto saltare i tralicci dell'alta tensione. Se questi ragazzi fossero dei terroristi, io lo saprei*».

La difesa parlerà anche oggi.

A giudizio quattro attivisti missini

MILANO, 22 — Il sostituto procuratore della Repubblica dottor Galli, ha chiesto il rinvio a giudizio di quattro giovani missini: Renzo Pinco, 20 anni, Alberto Marcadori, 18 anni, Giancarlo Scabbia, 22 anni, Giovanni Poppeman, 22 anni, accusati di concorso in lesioni e violenza privata nei confronti del 30enne Luigi D'Alessandro.

I giovani aggredirono e percossero, la sera del 4 ottobre dello scorso anno, il D'Alessandro che, all'ingresso di un cinema di piazza Piola, distribuiva manifestini inneggianti alla pace.

Scandalosa decisione del ministero della P.I.

Senza cattedra perchè «convive»

Lionella Lubin ha vinto un concorso magistrale: ma vive more uxorio e quindi «non ha i requisiti di buona condotta morale e civile»

TREVISO — La maestra Lionella Lubini con due dei suoi bambini

Lionella Lubin ha 41 anni, ha studiato da maestra e si è diplomata. Su migliaia di candidati, è risultata 148, ad un concorso e ha vinto una cattedra. Una di quelle cattedre da poche decine di migliaia di lire al mese, ma che per lei era tutto. Un assurdo quanto incivile provvedimento del ministero della Pubblica Istruzione l'ha però esclusa dall'insegnamento. «Lionella Lubin non risulta in possesso del requisito di buona condotta morale e civile: infatti, legalmente separata dal marito, convive — more uxorio — con tale Da Ros Antonio, da cui ha avuto tre figlie». Questo il motivo per cui è stato negato alla maestra, il suo posto. Alla fine della lettera una firma: quella del socialdemocratico Paolo Rossi, ministro dell'Istruzione.

Ma vediamo meglio chi è Lionella Lubin, madre di quattro figli e «disonore» della scuola italiana. E' nata nel 1921 a Zara, è figlia di un medico. In tempo di guerra — era giovanissima, allora — si è sposata e ha avuto un bambino. Poi suo marito è sparito e l'ha lasciata sola con la creatura di pochi mesi. Dopo due anni, l'uomo è tornato e i due coniugi hanno chiesto la separazione legale. Poi ognuno ha ripreso la sua strada.

La giovane donna non si è perduta d'animo. Ha trovato un lavoro e si è messa a studiare. Il padre era stato nominato primario all'ospedale di Pieve di Soligo e anche Lionella si trasferì in quel paesetto del Trevigiano. Riuscì ad avere qualche supplenza e poté, così, mantenere il bambino. Poi la maestrina incontrò un uomo, se ne innamorò e decise di vivere con lui.

Nacquero tre bambini. Antonio Da Ros — il «concubino» — lavorava, Lionella Lubin anche. La vita per i due scorreva via felice. Quando finalmente la maestrina vinse il concorso, la coppia sembrava non poter desiderare più nulla.

Il posto, però, non arrivava. Supplenze non ce ne erano più e per Lionella Lubin cominciarono le preoccupazioni. Andò alla polizia, ai carabinieri, alla prefettura, ma nessuno le seppe dare una risposta: «Aspetti — le dicevano — vedrà che l'incarico arriverà». Arrivò, invece, la lettera del socialdemocratico Paolo Rossi. «Lionella Lubin non può insegnare perché convive more uxorio».

Di commenti non ce n'è bisogno. La questione sarà trattata alla Camera. (I compagni Natta, Seroni e Grosso hanno presentato un'interrogazione)

Stefano Nyers denunciato per truffa

MILANO, 22. — L'ex calciatore Stefano Nyers, la famosa ala sinistra ungherese che, dopo aver giocato per varie squadre italiane, ha da due anni abbandonato l'attività sportiva e vive a Roma in via Carnaro 33, è stato denunciato dal comm. Roberto Mauro, titolare della ditta milanese «Elettrophon», per truffa e appropriazione indebita.

Scoperta una seconda gang

I.N.P.S. truffato da un capomafia

E' il ben noto «Zu Tanu», 80enne *boss* di Porta Nuova - Sette arresti e 160 denunce

(Dalla nostra redazione)

PALERMO, 22. — Uno dei più noti e temibili capimafia di Palermo, Gaetano Filippone, è stato arrestato e si trova ora rinchiuso nel carcere dell'Ucciardone. Lo arresto — che sta destando vivissima sensazione in città, dove da almeno mezzo secolo sono note le gesta del vecchio e potente «Zu Tanu», l'ottantenne *boss* di Porta Nuova — è stato effettuato dai carabinieri in seguito alla scoperta di una nuova colossale truffa ai danni dell'INPS e dell'INAM di Palermo, che segue di qualche giorno appena altro analogo scandalo all'INAM. Anche il sistema con il quale due distinte bande di truffatori sono riuscite ad impossessarsi di ingenti somme di denaro, è affine.

Ma, mentre per la prima truffa all'INAM, le indagini continuano dopo le prime 68 denunce (si parla di profitti per mezzo miliardo) per il nuovo caso, esse si sono praticamente già concluse con l'arresto di sette persone e la denuncia di altre 160 che sono riuscite ad appropriarsi di oltre 40 milioni dell'INAM e soprattutto della Previdenza sociale, sotto forma di contributi malattia, assegni familiari, ed indennità di disoccupazione a ditte inesistenti (delle quali venivano falsificati i timbri e la carta intestata) e a dipendenti fasulli. «Reclutati» tra la piccola malavita e i disoccupati. La truffa era organizzata perfettamente: il mafioso Gaetano Filippone che era il capo della banda, sfruttava il suo «prestigio» per assicurare il necessario personale (e probabilmente per mantenere i contatti con qualche impiegato dei due Istituti di Previdenza, che, all'interno, deve avere consentito l'inoltro ed il buon fine delle pratiche false): gli altri si incaricavano della esecuzione materiale della truffa.

Tant'è che, tra i sette arrestati, figurano anche due ragionieri (Filippo Romano di 36 anni e Giovanni Di Maggio, di anni 45) i quali, evidentemente, conoscevano alla perfezione le operazioni che dovevano assicurare il buon esito delle pratiche. Gli altri quattro ai quali sono stati notificati mandati di cattura sono: Antonino Bonanno, di anni 33 ebanista; Giuseppe Perna, di anni 41 falegname; Giuseppe Perna (e soltanto un caso di omonimia con il precedente) di anni 27, commerciante. Tutti i mandati sono già stati eseguiti tranne quello per il ragionier Di Maggio, degente in clinica per un'operazione di appendicite.

La notizia del giorno

Il pollaio modello

Polizia, nostra polizia... Lì, sì, magari gli assassini li lascia liberi, che manco quando qualcuno perde la carta di identità sul luogo del delitto finisce in galera, ma le galline le acchiappa tutte, senza torcergli nemmeno una penna, e te le schiaffa in guardina, ad aspettare l'alba, a coccodellare in attesa (angosciosa, come vuole la tradizione) o dell'interrogatorio o del riconoscimento all'americana...

E' accaduto ad Ancona, dove la questura, secondo i giornali ufficiosi e ufficiali, è efficientissima. Ieri notte, un «topo di pollai» è entrato in azione in un quartiere della città, cane da guardia muto e derubato dormiente, ha riempito un sacco di queruli pennuti e, pregustando già fra sé e sé il valore del vivente bottino, se l'è data a gambe. Colpo riuscito dunque? Chi lo pensa è un ingenuo o, almeno, ignora l'alto grado di addestramento raggiunto dai nostri tutori dell'ordine. All'aggiunto, lontano dalla luce traditrice di un lampione, c'erano un paio di poliziotti, addetti dal questore in persona alla «indefessa lotta contro i ladri di polli». Così, in quattro e quattr'otto, il meschino ribaldo si è trovato le manette ai polsi e la faccia dietro le robuste sbarre del carcere.

Con ladro in galera ci siamo. Ma le galline? I validissimi segugi, data la complessità del problema, hanno pensato un bel po' a pensarci sopra. Poi, immancabile, s'è accesa la lampadina dell'idea geniale: e anche il «corpo del reato» (le galline, per i non tecnici) sono finite in camera di sicurezza, ad aspettare il padrone.

La notte, tenebrosa come tutte le notti, si è trascinata fino all'alba, col questurino corpo di guardia in attesa spasmodica e eccitata. Ed ecco, allo spuntar del sole, arriva come un razzo il contadino orbato dal ladro d'una fetta di proprietà. Cizolando, s'apre la ferrea porta della cella. Un corale coccodè di gioia, un affollato alare intorno al padrone ritrovato. Ma lì in fondo, sul nudo pavimento, cosa è piovuto? Due uova, due uova! Le galline, anche se costrette in prigionia, hanno fatto il loro dovere di sempre: e l'operoso agricoltore tornerà a casa col frutto della cova...

Ora, ad Ancona, c'è un po' di confusione: un industriale, ricco di idee, di mezzi e di altolocati appoggi, vuole a tutti i costi trasformare la questura in un pollaio modello.

Pagheranno 2 milioni per salvare una bimba

NAPOLI, 22 — La magistratura napoletana, o meglio le dipendenti dei telefoni, sono al centro di una patetica e commovente storia. Saputo che la piccola Lia Accorinti, di sette anni, figlia del primo segretario dell'Ispettorato della Azienda di Stato, era stata colpita da una grave forma di stenosi delle trachee, hanno chiesto l'intervento del medico inglese Middleton Price, che ha curato Patrice Lyz Taylor ed è consulente della regina Elisabetta II. Esse, appena saputo che la broncopolmonite da stafilococco minacciava la vita della piccola, ricoverata alla «Villa dei Gerani» e curata dal prof. Radice, Gaultieri e D'Avino, chiesero l'intervento del famoso medico dopo aver telefonato alla stessa Taylor, che, affetta da stenosi mitralica, era stata da questi salvata con un intervento chirurgico. La piccola Lia Accorinti però essendosi improvvisamente aggravate le sue condizioni, venne operata d'urgenza alla Villa dei Gerani.

La piccola era dunque salva, ma il dottor Middleton Price, chiamato dalle telefoniste del servizio internazionale, giungeva ieri a Napoli alle 15,40, proveniente da Londra e si recava subito alla piccola, che egli operava fino a sera, per poi ripartire subito dopo per Londra.

A questo punto però sorge fuori la questione dell'onorario del famoso medico inglese, che ammonta a due milioni. Le telefoniste napoletane stanno quotando per compensare il medico.

Scarcerati dopo due mesi per un delitto che non commisero

SALERNO, 22. — Dopo essere stati in carcere per due mesi, sotto l'accusa di avere ucciso un uomo a scopo di rapina, il trentaduenne Giovanni Violante ed il quarantenne Biagio Murano, sono stati ieri scarcerati perché riconosciuti del tutto innocenti.

La sera del 21 dicembre 1961, il sessantaseienne Nicola Barba, all'uscita dal bar in frazione Lanzara di Castelsan Giorgio, fu aggredito, percosso e rapinato da due persone. Gravemente ferito, fu raccolto da alcuni passanti e trasportato all'ospedale civile di Nocera Inferiore. Dopo essere stato alcuni giorni in gravissime condizioni, il Barba decedette per la frattura della base cranica. Prima della morte il Barba accusò dell'aggressione il Violante ed il Murano che furono arrestati, pur protestandosi innocenti.

Ora tale Antonio Gallucelo ha confessato ai carabinieri che, autori della rapina furono due suoi amici minorenni: V. D. P. di 16 anni e L. Q. di 18. I due sono stati arrestati ed hanno confessato il delitto, affermando anche che il frutto della rapina fu di solo 2000 lire.

Dà fuoco alla suocera

PISA, 22. — A Latignano di Cascina, una nuora ha appiccato fuoco alla suocera.

La sessantasettenne Albina Marcantonio, dell'Aquila, residente a Latignano insieme con il figlio coniugato con la trentenne Aida Calletti, ha chiesto alla nuora di chiudere una finestra per una «corrente d'aria». La Calletti, secondo quanto ha dichiarato all'ospedale la Marcantonio, anziché aderire alla richiesta ha preso un bastone e ha percosso la suocera. Poi le ha cosparso i capelli con il petrolio e quindi le ha dato fuoco, lasciando l'abitazione dopo aver chiuso la porta a chiave.

I carabinieri stanno ricercando la Calletti che, dopo lo episodio, si è resa irreperibile.

Clamoroso errore giudiziario

Un ex maggiore dei CC. sconta un anno di carcere per omonimia

Era stato accusato di essere implicato in un vasto traffico di stupefacenti - Ha chiesto allo Stato 20 milioni di risarcimento

GENOVA, 22. — Un ex-ufficiale dei carabinieri, il sessantunenne Mario Ciammaghichella, è stato, innocente, per undici mesi in prigione, sotto l'accusa di aver praticato traffico di stupefacenti a causa di una omonimia.

L'ex ufficiale, che è stato scarcerato in questi giorni, ha chiesto allo Stato venti milioni di lire per il risarcimento dei danni morali e materiali derivatigli dall'arresto e dalla permanenza in carcere.

L'anno scorso a Genova venne scoperto che un noto ritrovo notturno fungeva da centro di smistamento per un vasto traffico di stupefacenti. In seguito alla scoperta, due donne denunciarono come uno dei maggiori responsabili del traffico che si svolgeva nel ritrovo notturno una persona che portava lo stesso nome e cognome dell'ex maggiore dei carabinieri. La polizia, dopo qualche giorno di indagini, evidentemente non troppo accurate, arrestava il Ciammaghichella accusandolo di essere implicato nell'illecito traffico.

Le proteste dell'ex ufficiale non valsero a nulla. Il poveretto fu gettato in prigione e vi rimase per undici mesi, finché cioè gli inquirenti non si resero conto dell'errore commesso.

Appena uscito l'ex maggiore, tramite i suoi legali, ha iniziato le pratiche per ottenere il risarcimento dei danni subiti a causa della ingiusta accusa e della lunga detenzione. A sostegno della sua richiesta di risarcimento, il Ciammaghichella afferma che la magistratura ha proceduto nei suoi confronti con eccessiva lentezza.

Pagheranno 2 milioni per salvare una bimba

NAPOLI, 22 — La magistratura napoletana, o meglio le dipendenti dei telefoni, sono al centro di una patetica e commovente storia. Saputo che la piccola Lia Accorinti, di sette anni, figlia del primo segretario dell'Ispettorato della Azienda di Stato, era stata colpita da una grave forma di stenosi delle trachee, hanno chiesto l'intervento del medico inglese Middleton Price, che ha curato Patrice Lyz Taylor ed è consulente della regina Elisabetta II. Esse, appena saputo che la broncopolmonite da stafilococco minacciava la vita della piccola, ricoverata alla «Villa dei Gerani» e curata dal prof. Radice, Gaultieri e D'Avino, chiesero l'intervento del famoso medico dopo aver telefonato alla stessa Taylor, che, affetta da stenosi mitralica, era stata da questi salvata con un intervento chirurgico. La piccola Lia Accorinti però essendosi improvvisamente aggravate le sue condizioni, venne operata d'urgenza alla Villa dei Gerani.

La piccola era dunque salva, ma il dottor Middleton Price, chiamato dalle telefoniste del servizio internazionale, giungeva ieri a Napoli alle 15,40, proveniente da Londra e si recava subito alla piccola, che egli operava fino a sera, per poi ripartire subito dopo per Londra.

A questo punto però sorge fuori la questione dell'onorario del famoso medico inglese, che ammonta a due milioni. Le telefoniste napoletane stanno quotando per compensare il medico.

E' accaduto in Italia

Geppetto senza bottega

La «bottega» di Geppetto è in regno degli amici di Pinocchio, e stata semidistrutta dalle fiamme. Nella bottega, posta a Pistoia all'angolo del ponte per San Gennaro, che immette al parco monumentale di Pinocchio sono andati distrutti, oltre al tetto, giocattoli, cartoline e materiale vario.

Omicida per la TV

In una frazione di Paternò, un giovane bracciante, Salvatore Nicolosi, aveva preso a sfottere un coetaneo, lo studente universitario Gaetano Mazzaglia, durante le trasmissioni di «Lascia o raddoppia». Rivolgendosi allo studente gli diceva: «Rispondi alla domanda, lo sfottitore». Il Mazzaglia si è preso sul serio e lo ha ucciso, nel difendersi dopo averlo colpito. Preso 5 anni. La sentenza viene ora resa nota e applaudita.

Ergastolo per i mafiosi

Per quattro mafiosi, imputati di duplice tentato omicidio il PM dell'accusa, l'Assise di

Omicida per la TV

In una frazione di Paternò, un giovane bracciante, Salvatore Nicolosi, aveva preso a sfottere un coetaneo, lo studente universitario Gaetano Mazzaglia, durante le trasmissioni di «Lascia o raddoppia». Rivolgendosi allo studente gli diceva: «Rispondi alla domanda, lo sfottitore». Il Mazzaglia si è preso sul serio e lo ha ucciso, nel difendersi dopo averlo colpito. Preso 5 anni. La sentenza viene ora resa nota e applaudita.

Che tempo fa?

Come ieri. Nuvolosità, alternata a schiarite, su tutte le regioni d'Italia. Un po' di pioggia sulle regioni centrali e meridionali. Temperatura senza variazioni. Venti deboli, mari calmi o leggermente mossi.

Argento ha chiesto quattro anni; Milano e Bergamo, per altre due mafiosi, ha chiesto 10 ed 8 anni per associazione a delinquere.

«Topini» d'albergo

Una banda di minorenni, composta di cinque ragazzi, il più vecchio dei quali ha 17 anni, è stata identificata dai carabinieri di Rovereto. Il quintetto aveva compiuto furti in cinque o sei alberghi della zona.

Due morti sull'asfalto

Un'auto, abbordando una curva, è uscita di strada capovolgendosi. Dei cinque passeggeri, due sono morti e tre sono rimasti gravemente feriti. E' accaduto nei pressi di Lipomo, sulla provinciale Lecco - Como.

192? 35° 1962 anniversario

Athos Maestosi

ricorda alla sua affezionata Clientela che il periodo di sconti eccezionali del 35% e 50% praticati per solennizzare il 35° anno di vita della Società si chiuderà improrogabilmente

DOMANI SABATO 24 FEBBRAIO

Gli sconti riguardano, oltre i tessuti esistenti nei magazzini di Via C. Balbo 39, anche le confezioni del reparto boutique.